

«Il Pd vuole il dialogo non alza muri a sinistra»

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Molti punti di contatto con Sel. Sulle riforme andiamo avanti, è la nostra missione storica Grillo? Non c'è da fidarsi né di lui né dei suoi modi»

ROMA

«Prima di iniziare questa intervista c'è una cosa che voglio dire». Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, è chiuso nel suo ufficio, fra un po' inizierà l'Ufficio di presidenza che voterà per l'ingresso nel gruppo Pd di due deputati ex Sel, Ferdinando Aiello e Michele Ragosta.

Prego, cosa vuole premettere?

«Vorrei esprimere la mia solidarietà a l'Unità. Beppe Grillo da una parte mostra di aver capito che stare sui tetti non basta e apre al dialogo, dall'altra è il solito Grillo che fa dichiarazioni scomposte e inaccettabili come quella che ha fatto su l'Unità. Stiamo parlando dello stesso Grillo che ha appena siglato il patto con Farage, leader inglese xenofobo e di estrema destra, dimostrando di essere un vero nemico della democrazia e della libertà quando afferma le cose gravissime che ha affermato oggi sui media».

Le chiedo come fate a fidarvi di Grillo, che ora vuole un'interlocuzione sulle riforme?

«Dobbiamo contare prima di tutto sulle nostre forze, sul Pd e i suoi alleati di governo e ragionare con chi dall'inizio ha detto sì al percorso delle riforme, cioè Forza Italia. Come facciamo a fidarci? Diciamo che un partito che per dodici mesi ha tenuto milioni di voti nel congelatore decida di aprire una finestra non può che essere un fatto positivo. Ma noi guarderemo con grande attenzione le carte perché è chiaro, almeno dal mio punto di vista, che di Grillo e dei suoi modi non c'è da fidarsi».

Un lungo vertice notturno a Palazzo Chigi ha messo il sigillo sulle riforme? Sia-

mo davvero al rush finale, come dice il premier Matteo Renzi?

«Abbiamo fatto una discussione nel Pd, perché il premier dopo aver incontrato Napolitano ha ritenuto opportuno un confronto con i vertici del partito che stanno seguendo questa delicata fase. Abbiamo tutti riconfermato la nostra volontà di andare fino in fondo, cercando di mettere a punto alcuni passaggi sui quali era ancora aperta la discussione. È chiaro che il Parlamento è sovrano e quindi il testo dovrà passare al vaglio delle Camere, ma è altrettanto chiaro che noi come Pd ci arriveremo con una posizione forte e determinata: stavolta il percorso arriverà sicuramente alla meta».

Altrimenti si torna a votare? È questa la pistola fumante sul tavolo?

«Il Pd ha una missione storica: fare le riforme in questo Paese. Una missione che ci deriva, come ha detto Alfredo Reichlin, dal fatto che siamo un partito della Nazione, che siamo stati investiti di un carico di fiducia da parte di milioni di italiani che non possiamo deludere. Sta a noi rappresentare questa enorme sfida di sistema che ci è stata lanciata. Alla Camera abbiamo oltre il 40% di rappresentanza, assolutamente in sintonia con il dato elettorale uscito dalle elezioni europee, c'è un allineamento tra rappresentanza parlamentare e rappresentanza politica. Quindi, basta con i dibattiti astratti e i segnali interni tra partiti».

Lei dice: "si parte dai nostri alleati e da chi ha detto sì fin dall'inizio alle riforme". Berlusconi ha appena rilanciato il presidenzialismo. Che cosa risponde alla proposta di Fi?

«L'impianto della riforma non prevede il presidenzialismo. Parlarne in questo momento significherebbe indebolire il percorso avviato. Ad oggi la riforma sta dentro l'impostazione che ci siamo dati. Continuiamo il confronto, già molto serrato, sulle basi già poste. Il presidenzialismo non è all'ordine del giorno».

Passiamo alla legge elettorale. Davvero ritiene possibile discutere del Democretum proposto da Grillo?

«Noi abbiamo un modello, l'Italicum approvato dalla Camera che lo ha già migliorato in maniera sensibile e mi auguro che al Senato si faccia un ulte-

riore salto in avanti. La pretesa dei 5stelle di iniziare a discutere di un loro testo quando un ramo del Parlamento ha già approvato la riforma mi sembra davvero singolare e fuori luogo».

Non crede che lo stesso Berlusconi, dopo le elezioni europee, sia poco interessato ad un sistema elettorale che lo vedrebbe terzo in campo?

«Questo è tutto da vedere, sarei cauto a fare le classifiche. Noi per il momento siamo concentrati a portare a termine la riforma del Senato, dopodiché sono convinto che in Parlamento ci siano ancora margini significativi di miglioramento dell'Italicum, dalla rappresentanza di genere, alle quote di sbarramento fino al rapporto eletti-elettori».

Come valuta quanto sta accadendo in queste ore in Sel? Ci sarà la diaspora verso il Pd?

«Ho molto rispetto per la loro discussione interna, l'ufficio di Presidenza ha dato il via libera all'adesione di due parlamentari che hanno chiesto di passare da Sel al Pd. La diaspora? Sel con la lista Tsipras alle elezioni europee ha superato la soglia del 4%, noi del Pd dobbiamo assolutamente mantenere il dialogo con questo partito, ci sono molti punti di contatto e non posso dimenticare che durante l'ultima campagna elettorale per le politiche eravamo nella stessa coalizione. Non si possono alzare muri solo perché in questa fase noi siamo al governo e loro all'opposizione».

Domani e dopodomani Area riformista si riunisce a Massa Marittima. Guale è il segnale che mandate al partito?

«Di un Pd largo e plurale in cui ciascuno deve sentirsi protagonista e dare un contributo a questa sfida straordinaria che il Paese ci ha messo sulle spalle. C'è una grande voglia di discutere in questo partito e il nostro è uno spazio entro il quale è possibile farlo».

